

## **“La sottile presunzione che tu – pure – prenda forma”**

Maria Cristina Pesci  
Medico, psicoterapeuta, sessuologa

*Chinare il capo - apparentemente -  
e subito dopo, scoprire  
che non era questa l'attitudine  
della mente immortale –  
procura la sottile presunzione  
che (...)  
Tu - pure - prenda forma (...)  
( Emily Dickinson)*

Quando si esprime la volontà di toccare tematiche quasi completamente taciute e scomode, alcuni interrogativi si affacciano alla mente: “ci stiamo inoltrando in un territorio troppo insidioso, pericoloso? Stiamo cercando un dolore inutile?”

Non di meno credo si crei una grande forza creativa e vitale quando si ha l'opportunità di contribuire ad alzare il velo sul silenzio che riguarda la differenza di genere collegate con la disabilità e si avvia un processo di nuovi apprendimenti e nuove riflessioni.

La poesia di Emily Dickinson dà forma a qualcosa che ci permette di rivivere ed espandere un gesto che tante di noi, con o senza disabilità, singolarmente hanno dovuto fare: chinare il capo – apparentemente – per raccogliere idee e forze, non per sottomettersi e rinunciare, anzi per evitare che questo avvenga, e così percepire la sottile presunzione che “...tu pure prenda forma”, esisti, puoi farti riconoscere, chiedere rispetto e farti ascoltare.

Viceversa ogni silenzio, censura, rimozione, ogni generalizzazione ( i disabili, i matti, i migranti...) contiene dentro di sé una spinta all'esclusione e ha sempre una precisa funzione, anche se non sempre manifesta. Si tratta di capire quale essa sia, di non rinunciare ad interrogarsi, a pensare, e dunque non adattarsi passivamente.

Molte autrici e autori sottolineano come l'enfaticizzazione o, all'opposto, la svalutazione di quegli elementi che definiscono l'identità e il genere, hanno una funzione di controllo degli individui e delle relazioni interpersonali e sociali.

Si può pensare che quando una specifica caratteristica, essere donna, essere disabile, diventa un indicatore che utilizziamo come “naturale” solo perché ci sembra oggettivato nel corpo, è già in atto una semplificazione della complessità della persona.

### **Un'identità “diversa”**

Una donna disabile, quando si trova a contatto con la propria esperienza ed è riconosciuta nella propria identità, è anche in gioco per le proprie differenze; si trova a dialogare con quella che appare una contraddizione in termini: un'identità “diversa”. Si trova così a sperimentare sulla propria pelle quel processo di integrazione che prova a tenere insieme non solo ciò che c'è di simile perché attinente al femminile, ma anche ciò che essendo “altro” non può appartenere a tutte. Il deficit e il danno incarnano visibilmente molte altre diversità.

In un libro di Paola Mastrocola, “Che animale sei - Storia di una pennuta”, si legge:

*“...e proprio quando finalmente diventa nessuno, si ricorda che ha le ali!, ci pensa per la prima volta, le scopre.*

*Preso dalla mania di appartenere, si era dimenticata di avere le ali, proprio la cosa che meglio la distingue”.*

Così, per arrivare a non essere forzatamente qualcuno di pre-costituito, pre-visto, pre-figurato, è inevitabile un continuo gioco di confronto tra le diversità, l'appartenenza e la differenza, il rispecchiamento, l'unione e la distanza.

Nello stereotipo sociale e simbolico, le persone disabili, e le donne disabili in quanto tali ancora di più, sono individui bisognosi e fragili, con opportunità ridotte spesso ai minimi termini, che necessitano per lo più di assistenza, di cure, di istituzioni “dedicate”, per non dire speciali; il che è peraltro vero, ma non dovrebbe certo comportare come inevitabile conseguenza, emarginazione, difficoltà di vario ordine, estraneità di vissuti e di esperienze, negazione di sé.

Se è vero che i temi legati alla disabilità stanno vivendo una stagione di evoluzione, e credo che questo sia effettivamente in atto, nonostante le molte spinte culturali di segno opposto, cominciamo a vedere riconosciuti anche i temi della disabilità all'interno dei diritti umani, di donne e uomini, con le loro differenze.

La Convenzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 13 dicembre 2006 sancisce punti nodali in questa direzione e dunque a maggior ragione le situazioni di incuria, di sopraffazione, di violenza fisica o psicologica non riguardano solo alcune categorie di persone, ma ci riguardano, riguardano ciascuna di noi.

La dimensione della cura, nel senso ampio del termine, appartiene a un tema che non può prescindere dal riconoscimento delle identità e delle pluralità; la presenza di una malattia, di un deficit, di una diversità visibile, può spezzare il senso di continuità dell'essere, del sentire se stesse, del pensarsi e del pensare.

In molte realtà il rischio di “rottura” di tale integrità, di cui una donna può cadere vittima, passa facilmente sotto silenzio o rimane chiusa in contesti che difficilmente consentono uno scambio e un sostegno allargato e reciproco.

## **Desiderio, desideri**

Spesso, senza saperlo davvero, ci aspettiamo che una persona con disabilità si rassegni a vivere deprivata di ogni potere sul proprio destino, annientata preventivamente nella possibilità di costruire desideri.

“Desiderio” come riscoperta del suo significato primario: de - sideris, fuori dal tracciato indicato dalle stelle, dal destino, appunto.

Una delle spogliazioni più radicali dei desideri e, nello stesso tempo, maggiormente oggetto di rimozione, è quella che riguarda il riconoscimento delle differenze di genere, del diritto di essere pensata come bambina, ragazza, donna adulta, anziana signora, nel dispiegarsi del tempo che scorre e di un'identità sessuale che definisce, evolvendosi, il senso stessa della persona.

All'opposto, in altre circostanze culturali e sociali, l'unico riconoscimento possibile sembra passare dalla completa assunzione di potere sulla propria vita, da parte delle persone disabili, cercando di cancellare illusoriamente, qualunque condizione e principio che metta in luce il deficit, il bisogno di aiuto, la consapevolezza della dipendenza e della “guarigione impossibile”...

E' più difficile, ma sicuramente più costruttivo, immaginare un modello che metta in primo piano la continua ricerca di un dialogo attraverso il quale si devono conciliare abilità e limiti (disabilità), autonomia e dipendenza, esperienza e incertezza, piacevolezza e dolore.

Uscire da una pre – destinazione è un'opportunità e insieme un diritto che credo si possa esercitare solo in presenza di una rete di relazioni sufficientemente autentiche e rispettose. Il desiderio, i desideri, pongono in relazione, creano legami, sia nel significato affettivo del termine, sia nel senso di una catena di esperienze, di passaggi evolutivi che danno la percezione di una trasformabilità della propria realtà e dunque danno il senso della speranza.

Lea Melandri, nella postfazione del libro "La perdita" da lei curato e edito da Bollati Boringhieri, scrive che i cambiamenti significativi si possono produrre uscendo dalla gabbia che ci costringe a oscillare tra alternative che non sono tali e che servono solo a mantenere inalterati rapporti di potere primordiali.

Potremmo dire che i cambiamenti possibili sono quelli che mettono in contatto tra loro autonomia e dipendenza, normalità e diversità, salute e malattia, poteri e limiti, abilità e disabilità, saper fare e saper essere...uscendo dalla prigione di pensarle come dimensioni contrapposte.

### **Una dignità per scegliere**

Anche il rapporto tra ciò che attiene al femminile e ciò che attiene al maschile, viene posto continuamente in termini di contrapposizione e invece consentirebbe percorsi più innovativi se spostassimo i termini del confronto e prevedessimo maggiormente la inevitabile e creativa compresenza delle diversità.

Il limite rappresentato da un deficit e che la presenza di una disabilità rende impossibile da nascondere, paradossalmente offusca la compresenza di quegli elementi che vanno a definire l'unicità di ciascuna e ciascuno e che, nel contempo, costituiscono le identità delle persone; l'appartenenza al genere femminile è subordinato all'essere disabile e perde gran parte delle caratteristiche che danno senso e dignità al termine femminile. Il termine dignità credo ci possa aiutare per affrontare il tema del riconoscimento dell'identità di genere femminile e la disabilità.

La dignità delle donne tutte deriva dalla nostra capacità di riflettere su ciò che siamo e di scegliere, cioè dalla possibilità di autodeterminazione e dal fatto che quindi possiamo essere riconosciute come protagoniste della nostra storia.

Quando si parla di dignità umana, ci si riferisce a questa opportunità di decidere autonomamente e di poter essere aiutate a vivere pienamente questo diritto.

La dignità riguarda un sentimento che considera importante il proprio valore, la propria soggettività e che ritiene importante tutelarne la salvaguardia e la conservazione. Questo sentimento si avvicina alla considerazione di sé, delle proprie capacità e della propria identità.

Per costruire questi sentimenti molte sono le forze in campo e sicuramente il rapporto con la propria madre è il primo elemento che influisce nella consapevolezza della propria consistenza interiore, sul senso di sé, sulla propria idea di futuro e sull'immagine che ci costruiamo di noi stesse e che riusciamo a proporre agli altri, alle altre.

### **La madre e il primo senso dell'esistere**

La prima relazione è proprio con la madre. E' grazie al contatto con il corpo della madre che la bambina percepisce e conosce il proprio corpo, in un dialogo fisico e spirituale di calore e tenerezza. Naturalmente queste esperienze sono fondamentali per la bambina e per il bambino: il nostro corpo si plasma con un contatto che, pur alternando amorevolezza e distanza, si connota per il prevalere di un senso di piacere che queste esperienze di relazione primaria rappresentano.

Laura Bertelè in: "Se anche avessi...", Ed Baldini e Castoldi, 2000, così scrive:  
*"...il nostro corpo si plasma con un contatto di amore; lo percepiamo, lo sentiamo nostro, lo amiamo se è stato toccato, accarezzato, accudito con amore. Fondamentali sono i primi giorni e mesi di vita, è lì che costruiamo la nostra immagine corporea, è lì che decidiamo o meno di abitare il nostro corpo. Se il bambino rimane lontano dalla madre o viene accarezzato poco o toccato senza amore, dovrà faticare moltissimo per integrare la sua immagine corporea e sentire il corpo come sé, e rischierà di essere nel corpo come il conducente di una vettura a cui si richiedono solo prestazioni."*

La mancanza o gli ostacoli che alterano questo contatto nei primi periodi della vita, così come avviene per una bambina o un bambino nati con un deficit, un danno, una diversità, sono fattori che producono buchi di esperienza fisica e mentale.

Il bambino o la bambina che hanno sperimentato queste condizioni di lontananza fisica e/o affettiva dalla madre rimangono "distanti" anche dal proprio corpo e possono produrre risposte che esprimono una sofferenza molto evidente, come se il proprio corpo non fosse tale, ma un "guscio vuoto".

Queste condizioni possono lasciare delle cicatrici incancellabili a cui bambina/o e genitore dovranno in seguito dare risposte adattive che influenzeranno e si evidenzieranno nelle competenze motorie, percettive, cognitive e relazionali.

Sono bambine e bambini che spesso manifestano un terrore costante di essere abbandonati e reagiscono con angosce spesso inconsolabili a qualsiasi esperienza di separazione. Oppure sembrano rassegnati a qualsiasi aggressione-violenza, perché ormai hanno subito troppe condizioni connotate da dolore e sofferenza.

Tutto questo influisce sulla prognosi, perché la disabilità sarà influenzata da questa angoscia e la mancanza di desiderio di vita ne freneranno la possibilità di adattamento alla presenza di un deficit nel corso dello sviluppo.

Non sono rintracciabili in letteratura approfondimenti specifici sulle differenze che si strutturano tra madre, padre, bambino o bambina, rispetto alle dinamiche sopra descritte relativamente alla presenza di disabilità; questo è un ambito che avrà ancora interessanti aspetti da approfondire e che comincia solo ora a sollecitare qualche riflessione e interrogativo più specifico.

Forse non a caso proprio ora che il tema delle differenze possibili legate al genere non è più completamente cancellato dai pensieri di chi si occupa di riabilitazione e integrazione.

Del resto chi si occupa di comprendere le differenze e le peculiarità nello sviluppo delle bambine e dei bambini nel confronto anche della relazione con la figura materna e con quella paterna, insiste sulla rilevanza delle diverse identità e dei diversi ruoli delle figure adulte che si prendono cura della bambina o del bambino, lasciando aperti molti campi di ricerca e mostrando quanto ricca e ancora interessante possa essere questa materia per comprendere maggiormente cosa influenza la salute mentale e la costruzione della identità di ciascuno di noi, compresa l'identità di genere.

## **Le violenze visibili e quelle nascoste**

In questo senso credo si possa pensare al termine violenza come antitesi, contrapposizione, al riconoscimento delle identità, come vera e propria negazione della dignità completa di persona. Possiamo considerare in questo contesto il termine violenza in un significato ampio, allargato, ma non per questo meno denso di significati e interrogativi.

Una prima, sotterranea violenza la possiamo ritrovare appunto in molti rapporti tra madre e figlia con disabilità e poi più in generale nelle relazioni familiari, nelle quali è al contempo presente la costruzione di un amore e insieme un silenzioso dolore.

Tutto questo spesso mette in gioco la negazione della stessa individualità, che dovrebbe includere la diversità e sicuramente l'identità di genere femminile.

Troviamo confusi e mescolati il desiderio di identificarsi nella propria bambina, aiutarla a crescere, a non arrendersi nonostante il deficit, a essere orgogliosa di se stessa e insieme sentimenti di segno opposto, nei quali quasi sempre prevale un non-detto sul corpo, sulla propria vita futura, sulla sessualità, sull'innamoramento, sulla maternità, sul senso stesso dei legami e del futuro.

E' difficile costruire in queste condizioni un senso di appartenenza, un "noi" a cui accedere e nel quale sentirsi inclusi nei momenti di benessere e piacere o nei momenti di difficoltà e disagio. Forse è questa una delle motivazioni per cui le donne disabili, i loro bisogni, le loro identità, sembrano quasi del tutto dimenticate dai movimenti delle donne, ma anche dalle istituzioni che operano per la difesa e i diritti delle donne.

Altro capitolo può riguardare le modalità, i luoghi, le pratiche mediche e riabilitative e quelle educative rivolte alle bambine e poi alle donne disabili. Le testimonianze e le realtà conosciute, anche quelle più virtuose, non prevedono praticamente quasi mai, se non mai, condizioni di cura che garantiscano il riconoscimento di differenze legate al genere femminile, ma non hanno nemmeno in animo di curarsi di ridurre al minimo l'invasività a cui è sottoposto il corpo delle bambine e delle donne, né il personale è formato e aiutato a occuparsi di tutelare la dimensione del pudore, della riservatezza e del rispetto delle differenze.

In molti Paesi del nord Europa, dell'area di lingua anglosassone, dell'Europa orientale che ancora privilegiano le Istituzioni speciali per le persone disabili, si mettono in atto pratiche di sterilizzazione programmata di bambine disabili per affrontare i problemi possibili connessi con lo sviluppo sessuale, quali il controllo dei rapporti affettivi e sessuali, la contraccezione, le mestruazioni, i rischi di abusi e violenze...

Si crea una paradossale prassi che, con l'obiettivo della cura, produce la spogliazione di diritti primari e quindi mette di fatto in atto una condizione di prevaricazione "programmata" di tutele fondamentali.

Non sappiamo ufficialmente quasi nulla della gran parte dei Paesi del sud del mondo e delle tante aree di povertà disseminate ovunque e questo non depone per una realtà rassicurante, ma suscita piuttosto un'angosciante consapevolezza di una assoluta impossibilità di verificare la eventuale mancanza di tutele.

## **Essere ineguale rende vulnerabili**

L'ONU ci dice che una donna su tre al mondo che è vittima di soprusi, violenze, stupro. Dobbiamo essere sempre più convinte che la violenza di genere non è un problema della sfera privata, ma al contrario è uno dei simboli più brutali dell'ineguaglianza che esiste nella società. E' una violenza che viene esercitata sulle donne perché considerate prive dei diritti elementari di libertà, rispetto e capacità di decidere e autodeterminarsi.

D'altro canto sono la maggiore autonomia e una maggiore forza delle donne e della cultura che esse promuovono a far sì che il senso di perdita del dominio del genere maschile fa precipitare gli uomini verso quella che viene chiamata una crisi di identità che può a volte provocare un senso inconsapevole di impotenza diffusa.

Piuttosto che elaborare il senso del limite e dell'essere limitati che riguarda ciascuno e ciascuna, spesso si innescano meccanismi che accrescono l'aggressività fino a diventare violenza incontrollata. Il senso di perdita di parametri e idee condivise non consente quel salto di qualità e un riconoscimento di pari dignità, necessario per la costruzione di relazioni rispettose e rinnovate.

Il soggetto più debole sembra portare con sé un corpo violabile, dicono i movimenti delle donne: è l'essere storicamente ineguale a farti debole e dunque facile bersaglio.

La differenza di genere e la disabilità sono elementi che concretamente danno sostanza al termine "essere ineguale".

Molto spesso sono le bambine e poi le donne disabili a non avere tutele sufficienti, in prima istanza rispetto al proprio corpo. Da qui consegue una caduta della dignità a proposito della identità, delle proprie scelte, delle opportunità che potrebbero trasformarsi in occasioni possibili. Le conseguenze di questo tipo di incuria, di trascuratezza e negazione di bisogni differenti e specifici, producono un vortice di de-umanizzazione.

E' un processo quasi sempre silenzioso che però a sua volta rende possibile considerare la donna disabile sempre meno degna di riconoscimento e visibilità, anche e soprattutto ai suoi stessi occhi. E questo inconsapevolmente produce una situazione che ancor più rinuncia a tutelare e anzi rende quella donna sempre più negata, moralmente o fisicamente.

*"Non esiste nessun riferimento sulle donne con disabilità in nessuna legge emanata a favore delle donne in Italia. Soprattutto, nonostante le donne con disabilità siano quelle maggiormente esposte a violenze di natura sessuali, fisiche e psicologiche, non vi è nessun riferimento a loro nella Legge n° 66 del 15 febbraio 1996 "Norme contro la violenza sessuale". Anche nell'ultimo report "Violenza e maltrattamenti contro le donne" commissionato dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità e realizzato dall'Istat sulla base dei risultati dell'indagine sulla sicurezza delle donne, realizzato tra gennaio e ottobre 2007, non vi è nessun dato riguardante le donne con disabilità". (tratto da : Report - Le donne con disabilità e i loro diritti umani in Italia a cura di DPI Italia).*

## **Una nuova trasgressione**

I necessari processi di identificazione reciproca, l'empatia indispensabile per potersi riconoscere, richiede atteggiamenti nuovi, implica trasgressione e un estremo coraggio. Indica una ribellione contro lo status quo, una trascendenza da tutto ciò che è normale e abituale. Si deve mostrare un'esclusiva capacità di provare quello che provano le altre. Rispetto alle donne tutte esiste un'incapacità culturale e una resistenza infiltrante a leggere la pari opportunità come un' occasione per sovvertire un antico ordine simbolico che si basava sulla non uguaglianza di valore dell'essere uomo e dell'essere donna. Questa aumentata consapevolezza ha prodotto la giusta condanna degli abusi e delle violenze perpetrati sulle donne, ma sembra non interessare e coinvolgere ancora le donne con disabilità.

Lo stesso diritto alla vita delle donne con disabilità è continuamente messo in discussione. Sono loro che in un fragoroso silenzio rischiano maggiormente ad essere sottoposte a forzate pratiche eugenetiche - sterilizzazione, aborto forzato e incuria medica - per la paura che possano mettere al mondo figli disabili.

C'è un aspetto simbolico e allo stesso tempo concretissimo nello spezzare il silenzio e mettere a disposizione pensieri, luoghi, leggi e risorse per la vita delle donne tutte e delle donne con disabilità: la realtà viene alla luce, anche con la possibile quota di violenza che vi è contenuta, ma solo così si potrà poi consentire la creazione di legami e appartenenze innovative.

Sono sicura che non ci stiamo cercando un dolore inutile ma anzi *"tutto quello che c'è da guadagnare è dignità pura"*. (Marcela Serrano, *Quel che c'è nel mio cuore*, Feltrinelli, p. 159)

## Bibliografia e sitografia

### Monografie ed articoli da riviste

- AA.VV., Disabilità al femminile, Distrofia muscolare, n. 129, 1998
- AA.VV., Donne e disabilità, numero monografico, Vita indipendente, n. 5, 1999
- Alpi V. (a cura di), Mamme. Nessun aggettivo dopo il punto, in HP-Accaparlante, 4/2005
- Benedetti A., Trucco e parrucco. Estetica e cura di se, Padova, Gruppo donne UILDM 2005
- Calamandrei C., Corradetti E., Sommovilla A., Amore difficile. Un'indagine sulla sessualità e l'affettività nelle persone con lesioni del midollo spinale, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1984
- Collu I., Balit V., Segni al femminile. Primo rapporto sulla condizione sociale delle donne sorde in Italia, Milano, Franco Angeli 1999
- Coppedè N., Al di là dei girasoli, Roma, Sensibili alle Foglie 1992
- Del Popolo G., Donne, vademecum della sessualità femminile per persone con lesione midollare e sclerosi multipla, Bologna, Astra Tech 2004
- Fioconcione O., Prima donna e poi disabile, L'Agenda, n. 100, 1999
- Forum europeo sulle disabilità, Manifesto delle donne disabili in Europa, Bruxelles, 1997
- Gosetto L., Donne e disabilità, Distrofia Muscolare, n. 112, 1003
- Lancioni S., Quale che sia il corpo, Padova, Redazione DM 2002
- Lancioni S., Donne e disabilità: come ne parlano le riviste di settore, Uildm, Padova, 1991
- Lancioni S., Aspetti di auto aiuto, Padova; UILDM 2001
- Lancioni S., Tra il corpo e gli affetti, Genova, UILDM 1999
- Lancioni S., Donne e disabilità: come ne scriviamo. Indagine conoscitiva sulla stampa specializzata 1995/1999, Padova, UILDM
- Mancina M., Sentire le parole, Bollati Boringhieri, Milano, 2004
- Massari M., Donne e disabilità nelle pari opportunità, Vita indipendente, luglio, 1999
- Pesci M.C., Lenzi D., Neri A. (a cura di), Al silenzio... all'imbarazzo... all'invisibilità, atti del convegno omonimo, Rassegna stampa handicap, n.9, 1991
- Pesci M.C., "Se la riabilitazione diventa abuso", in HP/Accaparlante, n.10, ottobre 1994
- Pesci M.C., Lenzi D., "Identità femminile e handicap", in Donne a Bologna, Comune di Bologna, 1994
- Pesci M.C., "Vivere e amare il proprio corpo", in HP/Accaparlante, n.11, novembre 1995
- Pesci M.C., "Davanti allo specchio", in HP/Accaparlante n.15, dicembre 1995
- Pesci M.C., "Il corpo recintato", in HP/Accaparlante n.8-9, agosto settembre 1995
- Pesci M.C., Lenzi D., "Prima di tutto donna", HP, n. 8, 1996
- Pesci M.C., Lenzi D., "Le passeggiate sono inutili. Suggerimenti possibili ed impossibili tra sessualità e handicap", in HP-Accaparlante, n.3, 2001
- Pesci M.C., "La sessualità e i compiti di sviluppo", in Formica M. (a cura di), "Trattato di neurologia riabilitativa, edizioni Cuzzolin, Napoli, 2003
- Pizzoli C., Nell'altra metà del cielo, Vivere Oggi, n. 6, 1992
- Ponzio G., Galli P., Madre e handicap, Feltrinelli, Milano, 1988
- Regolo D., Donne sorde: nuove storie di emarginazione e di riscatto, Siena, Cantagalli 2005
- Rossi G., Donne diverse diverse donne, L'Agenda, n. 102, 2000

- Rudnik-Schoneborn S., Maternità senza barriere, Distrofia muscolare, n. 137, 2000
- Salis L., Una occasione tutta per noi: a Tirrenia esperienze a confronto, Il corriere dei ciechi, n. 27, 1996
- Tardani D., Non più minoranza invisibile, atti del convegno "Vita autodeterminata per le donne disabili in Europa", Ruota Libera, n. 3, 1996
- Valmarin G., Quando l'handicap oscura la femminilità, Aias, n. 1, 1992

## Risorse su internet

- Dati e considerazioni sulle differenze di genere nell'ambito della disabilità  
[www.handicapincifre.it/descrizioni/differenzedonneuomini.asp](http://www.handicapincifre.it/descrizioni/differenzedonneuomini.asp)
- Atti del convegno "Al silenzio...all'imbarazzo...all'invisibilità: tra femminile e handicap", Comune di Bologna, AIAS Bologna, febbraio 1991  
[http://www.aiasbo.it/doc/Atti-femminile-e-handicap\\_1991.pdf](http://www.aiasbo.it/doc/Atti-femminile-e-handicap_1991.pdf)
- 8 marzo festa della donna disabile, a cura di Renata Piccolo, in Metropoli, nn. 1 e 2 del 2003, newsletter del CRH Comune di Bologna  
[www.handybo.it/Metropoli/Metropoli\\_1-03.pdf](http://www.handybo.it/Metropoli/Metropoli_1-03.pdf)  
[www.handybo.it/Metropoli/Metropoli\\_2-03.pdf](http://www.handybo.it/Metropoli/Metropoli_2-03.pdf)
- Gruppo Donne della direzione nazionale della UILDM.  
[www.uildm.org/gruppodonne/index.htm](http://www.uildm.org/gruppodonne/index.htm)
- Elenco dei gruppi che in Italia si occupano del tema femminile e disabilità  
<http://www.uildm.it/docs/gdu/CentriGruppi.pdf>
- Donne e disabilità nel cinema  
<http://www.uildm.it/docs/gdu/film.pdf>
- Violenza contro le donne disabili  
[www.spazio-lavoro.it/pdf.vita05/40a42.pdf](http://www.spazio-lavoro.it/pdf.vita05/40a42.pdf)
- Pari opportunità e diritti per le donne disabili  
[www.dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_1\\_temi/f\\_indice\\_per\\_soggetti\\_d\\_disabili/homdisabili.html](http://www.dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_1_temi/f_indice_per_soggetti_d_disabili/homdisabili.html)
- Maria Cristina Pesci, Daniela Lenzi, Prima di tutto donna, HP, n. 8, 1995  
[www.accaparlante.it/cdh-bo/informazione/hp/archivio/libro.asp?ID=397](http://www.accaparlante.it/cdh-bo/informazione/hp/archivio/libro.asp?ID=397)
- Femminile, handicap, estetica  
[www.lapelle.it/trucco/handicap\\_e\\_estetica.htm](http://www.lapelle.it/trucco/handicap_e_estetica.htm)
- Vittorio Tola, Non più invisibili, da Vita Indipendente  
[www.spazio-lavoro.it/pdf.vita05/09a11.pdf](http://www.spazio-lavoro.it/pdf.vita05/09a11.pdf)
- Documento ONU su diritti persone disabili  
[www.informahandicap.it/documenti\\_preliminari.htm](http://www.informahandicap.it/documenti_preliminari.htm)
- Proposta del Forum europeo sulla disabilità per una Direttiva della UE sulla disabilità  
[www.edf-feeph.org/EPDP2003/documents/EDF%20Disability%20Directive%20-%20IT.pdf](http://www.edf-feeph.org/EPDP2003/documents/EDF%20Disability%20Directive%20-%20IT.pdf)
- Emarginazione al femminile. Un lungo ed articolato contributo frutto del lavoro della Caritas nazionale e della Fondazione Zancan  
[www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm](http://www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm)
- Marginalità al femminile. Un contributo del CSV di Ferrara  
[www.csvferrara.it/articolo.php?recordID=161](http://www.csvferrara.it/articolo.php?recordID=161)
- La rimozione del desiderio nella bambina e nell'handicap, a cura di G. Ponzio  
[www.aiasbo.it/archivi/convegno-sex/ponzio.html](http://www.aiasbo.it/archivi/convegno-sex/ponzio.html)
- Donne disabili e lavoro

- <http://www.deputatids.it/Pubblicazioni/Agendo/LM/LavoroDisabili.htm>
- Donne e disabilità in India (in formato PDF)
  - [http://www.pangeaonlus.org/download/mappamondo/dossier/DSS\\_DisabilitaIndia.pdf](http://www.pangeaonlus.org/download/mappamondo/dossier/DSS_DisabilitaIndia.pdf)
  - Un documento della Commissione pari opportunità di Torino  
[http://www.cpdconsulta.it/be/main.php?page=fe\\_std&id\\_page=news\\_ass&id=161](http://www.cpdconsulta.it/be/main.php?page=fe_std&id_page=news_ass&id=161)
  - Documento ANMIL su donne e disabilità da infortunio sul lavoro  
<http://www.anmil.it/public/anmil/att/11.164655907.pdf>
  - Documento dal sito del CSV di Cremona  
<http://www.cisvol.it/index.php?module=PostCE&func=display&ceid=57>
  - Informazioni ed interviste sul secondo convegno nazionale  
"Al silenzio...all'imbarazzo...all'invisibilità: tra femminile e disabilità", Bologna, 3 marzo '07  
[http://www.superabile.it/CANALI\\_TEMATICI/Buoni\\_Esempi/Dossier/info310865142.html](http://www.superabile.it/CANALI_TEMATICI/Buoni_Esempi/Dossier/info310865142.html)